



Paolo Maffi tornano nel suo studio di dentista dopo l'impegno come volontario nella prima linea anti-Covid



# Il dentista volontario a Torino

## «Mi sento un reduce di guerra»

IL MEDICO ORIGINARIO DI GRAGNANO HA OPERATO NELL'OSPEDALE DA CAMPO CON L'ÉQUIPE CUBANA

Mariangela Milani

«Mi sento come un reduce tornato dalla guerra». Paolo Maffi, 57enne dentista odontoiatra con due studi a Torino ma di origini gragnanesi, ha fatto parte della squadra di medici volontari che ha operato nell'ospedale da campo per malati affetti da coronavirus ricavato all'interno delle Officine Grandi Riparazioni di Torino. Per due mesi Maffi, figlio di Alfonso Maffi medico condotto originario di Momegliano che si impegnò nella lotta di Liberazione, ha prestato servizio accanto a malati affetti da covid, insieme, tra gli altri, a un team di 40 tra medici e infermieri inviati in Italia da Cuba per fronteggiare l'emergenza sanitaria. Maffi una settimana fa ha concluso il suo periodo di servizio come medico volontario ed è tornato alla sua attività di dentista. A Torino, città nella quale è cresciuto e dove vive con la moglie e due figli, è infatti titolare di due studi den-

tistici. A Gragnano ha invece conservato la casa di famiglia e torna non appena gli impegni di lavoro glielo consentono.

**Dottor Maffi, come è stato ritornare all'attività ordinaria dopo due mesi accanto a pazienti affetti da covid?**

«Quando lunedì scorso ho aperto la porta del mio studio, a Torino, mi sono sentito spaesato. Dentro di me ho pensato: e ora cosa faccio? Non vorrei sembrare esagerato ma se devo descrivermi con un'immagine mi viene in mente quella di un reduce che ritorna e si trova completamente disorientato».

**Dalle sue parole si capisce che ha trascorso due mesi molto pesanti.**

«Per farle capire, da quando ho smesso il servizio ho iniziato ad avere incubi di notte. Continuo a sognare i pazienti, se ho fatto bene una determinata cosa, se ho ricordato di farne un'altra. Credo ci vorrà ancora del tempo. Ad ogni modo quando sono rientrato in studio e ho ripreso la normale attività ho dovuto per forza di cosa dilatare i tempi per via di tutte le procedure che ora bisogna seguire. Questo in un certo senso mi aiuta perché mi consente di riprendere gradatamente contat-

to la mia realtà lavorativa».

**Il centro in cui ha operato, ricavato dalle Officine Grandi Riparazioni, com'era organizzato?**

«Era un ospedale da campo ricavato in questa grande struttura in parte inutilizzata. I posti a disposizione erano una novantina, di cui la maggior parte di medicina generale, sub intensiva dove prestavo servizio io e poi due camere con due letti di terapia intensiva. In genere ognuno di noi si occupava di 16 pazienti e lavoravamo in coppia. Uno di noi con un collega cubano. Io devo dire che mi sono trovato benissimo, sono professionisti preparati. La cosa più complicata era che lavoravamo in una zona pulita e una sporca dove dovevamo indossare tute, maschere, dispositivi e poi stare così per almeno sei ore, ma a volte si arrivava a dieci ore. Davvero massacrante».

**Che idea si è fatto di questo virus?**

«Prima non sapevo perché il covid fosse così grave. La mia era una valutazione superficiale, ma una volta entrato lì dentro mi sono reso conto di tante cose ad esempio di come i farmaci interagiscono con gli organi interni e di quali alterazioni il virus può provocare nel corpo uma-

no. Inoltre mentre all'inizio i pazienti stavano relativamente bene, in seguito gli ospedali hanno iniziato a mandare pazienti sempre più gravi con patologie generali molto complesse per cui bisognava gestire sia il covid che la malattia del paziente».

**Nonostante lei sia laureato in medicina e chirurgia e anche in odontoiatria e protesi dentaria e da 25 anni svolta l'attività di dentista, non sarà stato facile fare quello che ha fatto.**

«Ho dovuto totalmente reinventarmi».

**Perché si è offerto volontario?**

«Per mia natura mi piace confrontarmi con esperienze diverse, l'ho sempre fatto nella vita e nel lavoro».

**Ha mai avuto paura?**

«No mai».

**C'è una cosa che ricorda in modo particolare?**

«I pensieri che i pazienti hanno scritto e lasciato in una cassetta che avevamo posizionato nei reparti. Tutti hanno riconosciuto non solo il nostro impegno professionale ma anche umano».